

Una testimonianza operaia
dalle Officine Meccaniche Cerutti di Casale Monferrato
- 22/01/2013 Prospettiva Marxista -

Le Officine Meccaniche Cerutti (OMC), con i suoi due stabilimenti di Casale Monferrato e Vercelli, hanno un posto importante nella storia del tessuto industriale di questa parte del Piemonte.

Non sorprende, quindi, che l'agitazione che nel mese di dicembre ha interessato entrambi gli stabilimenti abbia avuto una eco notevole a livello locale e non solo.

La notizia che ha spinto i lavoratori alla mobilitazione è stata secca, brutale: l'annuncio, per quanto riguarda lo storico stabilimento casalese di via Adam, di 170 esuberi e 130 trasferimenti a Vercelli. Un colpo duro per una popolazione lavoratrice che nella zona ha incassato nel corso degli anni una raffica spossante di licenziamenti, chiusure di attività, ricorsi alla cassa integrazione, riflesso di una profonda trasformazione che ha riguardato l'assetto produttivo del Monferrato, del Vercellese e in generale di tutta la realtà italiana.

Questa volta però si è toccata direttamente quella che sotto vari aspetti è una fabbrica simbolo. Sorgono, quindi, interrogativi, esigenze di comprensione di una fase, delle sue ripercussioni sulla classe lavoratrice, sulle sue organizzazioni sindacali, delle prospettive che si aprono per i lavoratori salariati coinvolti in una realtà produttiva di cui la Cerutti è stata a lungo un'espressione di punta. Per capire quanto la vicenda Cerutti "racconti" anche di una più ampia condizione di classe, occorre inquadrare il significato storico di questa azienda, della forza-lavoro che in essa si è concentrata. Occorre prendere in esame le modalità con cui i lavoratori hanno fatto fronte all'attuale situazione, i suoi elementi specifici e quelli invece riconducibili ad una più generale condizione del mercato capitalistico e dello stato dei rapporti tra capitale e lavoro.

Ne parliamo con Claudio Miglietta, delegato della Rsu della Cerutti di Casale e membro della segreteria provinciale della Fiom.

La parabola delle macchine Cerutti

Le OMC sono state senza dubbio ciò che si definisce azienda leader nel proprio settore, quello della produzione di macchine rotocalco (per la stampa di riviste, settimanali, mensili, fascicoli per le edicole, ma anche di cataloghi e inserti pubblicitari e persino di un grande quotidiano nazionale come *la Repubblica*, che negli anni '80 uscì con un particolare formato). Negli anni '70 la produzione era intorno ad una macchina al mese. Si è arrivati oggi a produrne a malapena una all'anno (e dal 2007, con l'acquisizione del ramo aziendale del rotocalco della tedesca KBA, solo la Cerutti al mondo produce questo tipo di macchine). Fondamentali – spiega Miglietta – nel determinare i tempi e la clamorosa portata di questa contrazione di mercato sono stati lo sviluppo e la diffusione di internet e dei supporti digitali. È rimasta invece più attiva la linea di produzione delle macchine per materiale da imballaggio (il cosiddetto packaging, imballaggi che vanno dagli alimenti, alle sigarette, ai medicinali). In questo segmento di mercato il livello di concorrenza è ancora alto, con 6-7 aziende in Italia per la produzione di questo tipo di macchine (con un costo per ciascuna che oscilla in genere tra gli 800 mila e i 2 milioni di euro, mentre le macchine da rotocalco vanno dai 10 ai 12 milioni ciascuna).

Nel novembre 2011 è stata creata una "newcom" all'interno della OMC, la Cerutti Packaging and Equipment (CPE) con 95 addetti e 10 dirigenti (in questa realtà sono stati fatti confluire tutti disegnatori meccanici ed elettrici, gli uffici commerciali e parte dell'assistenza tecnica).

I lavoratori

Il picco occupazionale è stato raggiunto negli anni 1981-82 con 1.100 dipendenti, operai e impiegati (tra Casale e Vercelli). Oggi il numero degli occupati è 520. Un dato che illustra il drastico ridimensionamento del personale in un trentennio. L'uscita dal lavoro è stata in genere gestita attraverso il pensionamento e con il ricorso, nel 2010 e 2011, alla mobilità su base volontaria con l'aggancio alla pensione (una novantina di lavoratori) e con un adeguamento in base alla fascia di reddito. Con il 2013, la Cerutti entra nel quinto anno di ammortizzatori sociali (cassa ordinaria e contratto di solidarietà, quest'ultimo dal settembre 2012 anche per la CPE). I lavoratori della Cerutti hanno in passato fatto da apripista per alcuni miglioramenti della condizione salariata nella zona. A metà anni '60 ottengono la tredicesima e, verso la fine del decennio, la quattordicesima, i premi produzione sulla busta paga. Era una forza-lavoro qualificata, contraddistinta da un elevato livello culturale medio, che esprimeva, negli anni di massima occupazione, un consiglio di fabbrica di 25-30 delegati, con un delegato mensa, un delegato patronato (per le domande di pensione, assegni famigliari, invalidità). Venne ottenuto il risarcimento da parte dell'azienda per le visite mediche, prima ancora che l'intervento legislativo regolasse in questo senso i rapporti tra lavoratore e azienda. «Eri forte sotto un sacco di aspetti», commenta Miglietta.

La mobilitazione

Con la dichiarazione del 18 dicembre 2012, l'azienda annuncia 6 mesi di contratto di solidarietà e l'apertura della mobilità con 170 esuberanti, più 130 trasferimenti da Casale a Vercelli. La reazione di operai e impiegati è stata compatta (il comportamento dei lavoratori «da uno a dieci – giudica Miglietta – è stato dieci»). Gli operai della Cerutti hanno una tradizione di forte partecipazione agli scioperi che non è stata smentita negli ultimi anni. Tra gli impiegati in genere la partecipazione è nettamente minore, anche se si conferma uno zoccolo duro, una quarantina su 240, che aderisce agli scioperi. Tra gli operai (260) la partecipazione agli scioperi è in genere oltre il 90%. Nei recenti giorni di mobilitazione (dal pomeriggio del 18 dicembre al 21 compreso) a seguito dell'annuncio dei provvedimenti dell'azienda, la partecipazione allo sciopero è stata totale. Per tre giorni i due stabilimenti sono rimasti vuoti. Miglietta commenta amaramente però che una simile partecipazione non è avvenuta su temi importanti ma non così specifici e di impatto immediato come l'emergenza occupazionale (il riferimento è innanzitutto alle varie "riforme" pensionistiche).

Il modello Fiat

Il giudizio di Miglietta è che anche nella realtà regionale il modello inaugurato apertamente a Pomigliano sia andato affermandosi: lavorare di più eliminando i benefici che i lavoratori avevano ottenuto in passato (di fronte a difficoltà aziendali via la tredicesima, quattordicesima, gli aumenti dei contratti interni ottenuti negli anni). In provincia di Asti, un'azienda dell'indotto Fiat ha lasciato a casa tre lavoratori (iscritti alla Fiom e due dei quali ex delegati) con licenziamenti economici (in base alla cosiddetta riforma Fornero, che per altro ha assunto taluni aspetti vicini all'impostazione Fiat). Il modello Fiat però si è inserito, secondo Miglietta, in un quadro già segnato pesantemente dal via libera nel 2009 alla possibilità di deroga ai contratti nazionali. Invocando la situazione di crisi (una situazione a cui è fin troppo facile far ricorso da parte delle aziende) si può adottare un piano contrattuale che nei fatti sfavorisce i lavoratori. La Fiat ha poi ripreso e ulteriormente potenziato questo modello. Non firmando più il contratto, un sindacato come la Fiom incontra nuovi ostacoli nella sua presenza sul posto di lavoro. A Casale, dove questo sindacato ha ancora la maggioranza nella Rsu, è stato di fatto ancora possibile tenere l'assemblea di organizzazione. Già a Vercelli questa possibilità è stata negata.

Nostre considerazioni

Ringraziamo Claudio Miglietta che, insieme ad Augusto Faccioli pensionato della Cerutti, ci ha fornito questa competente testimonianza. Si va ad aggiungere al patrimonio di esperienze (spesso amare per la nostra classe) su cui noi marxisti dobbiamo riflettere.

Alcune considerazioni, alla luce dell'ulteriore conferma fornita dalla vicenda storica della Cerutti, si impongono a noi immediatamente:

- il riproporsi dell'insopprimibile contraddizione capitalistica che rende lo sviluppo tecnologico e scientifico nei processi produttivi un nemico e un rivale del lavoro dell'uomo. Quando, in base ad una logica veramente umana, di specie, questo sviluppo dovrebbe favorire l'attività umana, riducendone la fatica, liberando per la comunità tempo veramente libero, libero dalla necessità di produrre le condizioni materiali dell'esistenza collettiva.
- La riprova di come persino il passaggio alla condizione di monopolista (come di fatto è diventata la Cerutti) non garantisca né l'azienda né soprattutto i suoi lavoratori dagli scossoni e dall'anarchia del mercato. Di fronte alle incognite, all'instabilità di questa guerra senza tregua che è il mercato capitalistico, la nostra classe non può trovare alcuna autentica garanzia né nelle sue capacità professionali (per quanto elevate) né in "buone" relazioni con la proprietà (anch'essa in ultima analisi determinata nel suo agire dalla concorrenza e dalle condizioni di mercato) né nella capacità di tenuta sul mercato dell'azienda in cui si è occupati.
- La conferma, anche dall'angolo di visuale dell'esperienza locale, del passaggio nei rapporti di forza tra capitale e lavoro avvenuto con la fine della fase circoscrivibile tra gli anni '60 e '70 e dell'impatto oggi della "cura Pomigliano". Si delinea una situazione in cui anche le più basilari condizioni per una capacità rivendicativa dei lavoratori devono essere difese o addirittura riconquistate con un lavoro duro, tenace, con una presenza sindacale che sappia, oggi più che mai controcorrente, dimostrare ai lavoratori, sulla base dei fatti e della coerenza del proprio impegno, la necessità di un'organizzazione salda e combattiva. Senza fare affidamento alcuno sulla sponda offerta da partiti e Governi presunti "amici" del mondo del lavoro.

Vogliamo infine unire al richiamo ad una riflessione lucida sulle condizioni della classe lavoratrice la nostra solidarietà di classe nei confronti dei lavoratori della Cerutti, con l'auspicio che nella capacità di lotta e mobilitazione di cui hanno già dato prova trovino le risorse per difendere le proprie condizioni di vita e la propria dignità di produttori.